

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 gennaio 2019



CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	22/01/19	P. 35	I CONSULENTI FANNO I CURATORI		1
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

CTU

Sole 24 Ore	22/01/19	P. 23	LA CONSULENZA TECNICA VALE ANCHE NELLE LITI CON LA PA	SAPORITO GUGLIELMO	3
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	-----------------------	---

ECONOMIA

Italia Oggi	22/01/19	P. 1	L'EURO FRANCESE IMPOSTO ALL'AFRICA E UNA BRUTTA MISURA DI COLONIALISMO	Pierluigi Magnaschi	4
-------------	----------	------	------------------------------------------------------------------------	---------------------	---

GRANDI LAVORI

Sole 24 Ore	22/01/19	P. 1	ARRIVA IL PIANO PER SBLOCCARE I CANTIERI	SANTILLI GIORGIO	7
-------------	----------	------	------------------------------------------	------------------	---

INQUINAMENTO ACUSTICO

Sole 24 Ore	22/01/19	P. 25	RUMORE, LE MISURE TECNICHE NON ESAURISCONO LA TOLLERABILITA'	LUZZI SERGIO	9
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------	--------------	---

INVESTIMENTI

Corriere Della Sera	22/01/19	P. 26	IL VERO FRENO ALLA CRESCITA? IN ITALIA DEFICIT RECORD DI INVESTIMENTI: 77 MILIARDI	BOCCONI SERGIO	10
---------------------	----------	-------	------------------------------------------------------------------------------------	----------------	----

NORME TECNICHE COSTRUZIONI

Italia Oggi	22/01/19	P. 33	COSTRUZIONI, NORME TECNICHE CONFORMI A QUELLE EUROPEE	MASCOLINI ANDREA	11
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------	---------------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	22/01/19	P. 23	CONDONO-SALASSO PER LE CASSE PRIVATE	FEDERICAMICARDI	12
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------	----

PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

Italia Oggi	22/01/19	P. 32	LETTERA ALL'UNI IL MINSALUTE SOSPENDE I COUNSELOR	Michele Damiani	13
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------	-----------------	----

REGIME FORFETTARIO

Italia Oggi	22/01/19	P. 30	UN REGIME FORFETTARIO POSSIBILE PER IL SOCIO DI SOCIETA' SEMPLICE	POGGIANI FABRIZIO G.	14
-------------	----------	-------	-------------------------------------------------------------------	-------------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	22/01/19	P. 12	RICERCA, DA TORINO A NAPOLI AL VIA OTTO HUB PER LE IMPRESE	ORLANDO LUCA	15
-------------	----------	-------	------------------------------------------------------------	--------------	----

È quanto annunciato dal premier Conte durante gli stati generali della categoria

I consulenti fanno i curatori

La professione sarà abilitata a gestire crisi di impresa

Con gli «Stati generali dei consulenti del lavoro», l'11 gennaio scorso il Consiglio nazionale dell'ordine ha celebrato, presso il palazzo dei congressi di Roma, il quarantennale della legge n.12 del 1979, istitutiva della professione. Un traguardo importante, che ha dato risalto al lungo cammino compiuto in questi anni, al senso di responsabilità che ha contraddistinto importanti scelte di campo e a quella funzione sociale, insita nel nome, che i consulenti del lavoro quotidianamente svolgono nei confronti dello stato, delle imprese e dei lavoratori. Una giornata piena di emozioni, riconoscimenti, ma anche di riflessioni sui nuovi percorsi da intraprendere, alla ricerca sempre di nuove sfide da vincere e di nuove competenze da aggiungere ad un bagaglio professionale già corposo. «Noi abbiamo le radici ben piantate nella nostra storia, la nostra attività ancorata nel presente, ma lo sguardo rivolto al futuro», ha dichiarato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, nella sua relazione introduttiva. «La nostra categoria non è mai sazia di sapere e di conoscenze ed è sempre pronta a dare il suo contributo per salvaguardare la forza lavoro nelle aziende e far crescere il mondo produttivo e il paese», ha aggiunto. E l'ultimo riconoscimento professionale, annunciato agli stati generali dal presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ne è dimostrazione. Con l'approvazione, infatti, del decreto legislativo di riforma della crisi dell'impresa e dell'insolvenza, i consulenti del lavoro potranno essere annoverati nell'albo nei curatori fallimentari. «Il lavoro», ha sottolineato il premier nel suo intervento, «è una delle voci di costo più importanti nel bilancio delle imprese; per questo e altri motivi il consulente del lavoro ha tutte le competenze per poter gestire le crisi aziendali». Un'attribuzione importante, che tiene conto del parere favorevole espresso dalla commissione giustizia del Senato sull'atto di gover-

no, per quegli oltre 26 mila iscritti che oggi conoscono appieno tutte le problematiche aziendali, assistendo più di 1,5 milioni di piccole imprese e avendo in delega quasi 8 milioni di rapporti di lavoro. L'anniversario della legge professionale ha, quindi, restituito l'immagine di una categoria che ha saputo crescere restando unita, ma anche trasformarsi e rafforzarsi nel tempo per rispondere in modo adeguato all'evoluzione del sistema normativo e alle esigenze delle imprese, sempre più bisognose di professionisti capaci di individuare percorsi di riforma e di semplificazione nella complessa gestione degli adempimenti che ruotano intorno ad esse. Come, ad esempio, la richiesta, avanzata dal Consiglio nazionale, per la modifica della normativa sul documento unico di regolarità contributiva, che troverà realizzazione in un prossimo provvedimento, così come annunciato dal ministro del lavoro e dello sviluppo economico, Luigi Di Maio. Dal palco del Palazzo dei congressi, il ministro ha sottolineato come i consulenti del lavoro siano «uno spaccato vincente, reale e concreto del nostro paese, che quotidianamente facilita percorsi di occupazione» e come la loro storia e la loro capacità di guardare alle nuove forme di lavoro possa essere d'esempio per indirizzare il futuro dell'Italia. In questi 40 anni la categoria si è fatta portavoce delle istanze delle imprese e dei lavoratori in difficoltà, rivestendo un vero e proprio ruolo sociale, mirato alla crescita e al miglioramento del sistema-paese. Al tempo stesso ha saputo «cavalcare» il cambiamento, investendo nelle opportunità offerte dalle nuove tecnologie e in una formazione sempre più specialistica, che le consente oggi di vedersi riconosciute dal legislatore numerose competenze in materia lavoristica e fiscale e di continuare a promuovere il lavoro etico. Su

quest'ultimo versante, determinante è l'Asse.Co, nato nel 2014 con il protocollo d'intesa siglato tra il Consiglio nazionale e il ministero del lavoro, che permette ai professionisti abilitati di asseverare la regolarità contributiva e retributiva delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro. Uno strumento per semplificare gli adempimenti, facilitare le verifiche preventive e promuovere la cultura della legalità.

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Consigli provinciali dell'Ordine:
106* **Iscritti all'Ordine: 26.205***
Aziende assistite: 1.530.865**
Rapporti di lavoro gestiti:
7.690.280**
 * Fonte Cno; ** Fonte Inps



Il ministro del lavoro Di Maio con la presidente del Consiglio nazionale Marina Calderone



Il premier Giuseppe Conte con la presidente Marina Calderone

Le competenze della categoria

<i>In materia di fiscalità di impresa</i>	In materia di lavoro e previdenza
<i>Assistenza e rappresentanza contribuenti (dpr n. 600/1973)</i>	Amministrazione del personale
<i>Commissario liquidatore in enti cooperativi (l. n.400/1975)</i>	Contrattualistica individuale e collettiva
<i>Rappresentanza nel contenzioso tributario (dlgs n.546/1992)</i>	Organizzazione lavoro e gestione personale
<i>Rilascio dei c.d. «visto pesante» e «visto leggero» (dlgs n.490/1998)</i>	Gestione piani welfare aziendale
<i>Esperti per gli studi di settore (l. n.146/1998)</i>	Consulenza e assistenza risoluzione rapporti di lavoro;
<i>Verifica agevolazioni innovazione industriale (dm n.235/1998)</i>	Rappresentanza imprese e lavoratori nel contenzioso del lavoro
<i>Certificazione costi personale ricerca e sviluppo (l. n.311/2004)</i>	Ricerca, selezione e formazione personale
<i>Carica di sindaco nelle società commerciali (dm n.320/2004)</i>	Asseverazione conformità contributiva e retributiva (Asse.Co)
<i>Attestazione spese sostenute per investimenti (l. n.296/2006)</i>	Pianificazione previdenziale
<i>Lotta al riciclaggio (dlgs n.231/2007)</i>	Sicurezza nei luoghi di lavoro
<i>Certificazione tributaria delle dichiarazioni dei redditi (dlgs n.241/2007)</i>	Intermediazione domanda/offerta di lavoro
<i>Certificazione bilanci per rateazione Equitalia (Dsr/Nc/2008/2012)</i>	Gestione assegno di ricollocazione
<i>Componenti tavoli tecnici Mef per riforma sistema fiscale</i>	Assistenza relazioni sindacali aziendali



La consulenza tecnica vale anche nelle liti con la Pa

RITO AMMINISTRATIVO

Il Consiglio di Stato riconosce al lavoro del Ctu un valore preventivo

Guglielmo Saporito

Nuovi spazi per la consulenza tecnica preventiva nel processo amministrativo, come già avviene nei giudizi dinanzi al tribunale ordinario. Due sono le sentenze in questo senso da registrare per il 2018: la prima riguarda lavori alla galleria del Brennero (Consiglio di Stato, 5521/2018), la seconda riguarda un contrasto tra proprietari di villette all'interno di un piano di lottizzazione (Tar Torino, 1054/2018).

Gli scavi sbagliati

Nel primo caso, durante gli scavi per la realizzazione di una galleria, l'impresa esecutrice intendeva depositare il materiale estratto su un campo coltivato, rimuovendo dapprima il terreno fertile. Nel corso dei lavori, tuttavia, il materiale inquinato dai residui di lavorazione rischiava di contaminare il terreno fertile, sicché un agricoltore chiedeva di descrivere in dettaglio le operazioni di riporto, facendone emergere gli errori nella collocazione delle terre di scavo.

Il Consiglio di Stato ha accolto l'istanza dell'agricoltore, nominando un consulente che verificasse «lo stato e la condizione dei luoghi».

Lottizzazione controversa

In provincia di Torino, allo stesso modo, era sorta controversia tra i proprietari di alcune villette e il Comune, a causa di strade di lottizzazione e marciapiedi non correttamente eseguiti.

Il Tar di Torino ha dapprima disposto la descrizione sia delle opere realizzate sia di quelle mancanti, individuando gli opportuni interventi di completamento. Successivamente, i giudici hanno preso atto dell'accordo trovato dal consulente tecnico (un ingegnere libero professionista), circa le opere mancanti ed il riparto dei costi.

L'importanza del consulente

In ambedue i casi, in pochi mesi vi è stata una fotografia dei pro-

blemi tecnici, l'individuazione della soluzione e (nel caso deciso a Torino) l'accordo recepito da una specifica pronuncia dal Tar. Un accordo del genere equivale ad un contratto, ed è titolo esecutivo per la riscossione e l'esecuzione *in danno* (a carico cioè di chi non lo rispetti).

Tra privati, la procedura è diffusa, tutte le volte che occorra accertare i crediti derivanti da mancata o errata esecuzione di obblighi contrattuali o da fatto illecito; quando invece è coinvolta una pubblica amministrazione, fino ad oggi occorreva presentare uno specifico ricorso, attendendo un provvedimento istruttorio del giudice (la cosiddetta verifica), e poi una sentenza, anche a distanza di anni.

L'accertamento tecnico varato dal Consiglio di Stato e dal Tar Piemonte, non ha invece bisogno di un ricorso, perché può essere *preventivo*, cioè anticipare la vera e propria lite, in quanto tende ad accertare l'importo dei debiti o crediti (situazioni già delineate), oppure a descrivere e delimitare comportamenti illeciti (danneggiamenti, perdita di beni).

In tal modo la giustizia amministrativa si allinea a quella civile, applicando l'articolo 696-bis del Codice di procedura civile: sono quindi superati le precedenti ordinanze di urgenza (cosiddette sospensive), passando dapprima (articolo 61 del Dlgs 104/2010) per i provvedimenti urgenti anteriori alla lite, divenuti poi interventi cosiddetti di remand (cioè rinvio, che sollecitano l'amministrazione a rivedere il proprio orientamento). Ora invece ci sono anche gli accordi giudiziari su danni e su possibili precauzioni che evitino i danni stessi.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'euro francese imposto all'Africa è una brutta misura di colonialismo



di PIERLUIGI MAGNASCHI

Un grande giornale che ha sempre trascurato il problema dell'Fca (cioè il franco francese per l'Africa che è denominato in euro per iniziativa unilaterale della Francia) ha detto che Di Maio, sollevando questo problema nello scorso fine settimana «si schiera di nuovo con i gilet gialli che chiedono la fine del sistema monetario francese» che, dicono, «sfrutta le risorse di 14 paesi africani in un disegno neocoloniale».

Il problema, sempre nascosto accuratamente dai media italiani (e, francamente, non si capisce

continua a pag. 8



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - PIERLUIGI MAGNASCHI

perché) era stato invece ripetutamente denunciato e analizzato, in tutti i suoi dettagli e in tutte le sue implicazioni da *ItaliaOggi* per iniziativa di Tino Oldani, con due articoli documentati e coraggiosi.

Il primo, col titolo «Con il franco coloniale la Francia di Macron controlla, deruba e impoverisce 14 stati africani. Anche da qui le migrazioni in Europa», è stato pubblicato da *ItaliaOggi* il 21 agosto dell'anno scorso.

Il secondo invece, e sempre di Tino Oldani, è uscito il giorno dopo, con un titolo altrettanto espressivo della gravità dei fatti. Diceva infatti: «Sarkozy: «Le ex colonie francesi non avranno mai la loro moneta». Infatti chi ci ha provato o è stato eliminato da dei killer o da dei colpi di stato».

Sullo stesso tema, sempre su *ItaliaOggi* era successivamente intervenuto, altrettanto ampiamente, anche Luigi Chiarello con un articolo dell'11 dicembre scorso da titolo inequivocabile: «La Francia è ancora coloniale».

Di Maio e Di Battista quindi non avevano bisogno di ispirarsi ai programmi dei gilet gialli (elaborato, tra l'altro, per semplici punti, senza alcun approfondimento in queste settimane) ma a loro bastava avere letto ciò che *ItaliaOggi* aveva pubblicato, con ben maggiore documentazione ed evidenza, cinque mesi fa. I due leader del M5s hanno avuto il coraggio di parlare di un tabù monetario vergognoso e che nessuno (ripeto, non si sa perché) in Italia ha mai avuto il coraggio di sollevare, descrivere e dibattere.

Il grande giornale italiano che, dandola, ha nel contempo anche

nascosto la notizia, riducendola al rango di ennesima e gratuita provocazione pentastellare destinata a non aver futuro, cita e avvalga due fraudolente prese di posizione di Macron. Macron infatti aveva detto: «Se i paesi africani non sono felici nella zona franco, la lascino e se ne creino una loro propria. Se invece rimangono, debbono smetterla con le dichiarazioni demagogiche, che fanno del franco Cfa il capro espiatorio dei loro fallimenti politici ed economici e della Francia la fonte dei loro problemi».

Insomma, Macron, si è rivolto ai 14 paesi che sono finiti, fin dalla loro nascita, nella nassa del franco francese africano, utilizzando la medesima tracotanza che esibiva nei confronti dei suoi connazionali nei mesi scorsi, facendo così inevitabilmente nascere, per reazione, i gilet gialli che adesso non sa come ammansire. Non a caso, adesso, e per inevitabile analogia, cominciano a farsi vivi anche i gilet gialli di pelle nera, comprensibilmente allergici a misure di sfacciato colonialismo adottate addirittura nel 2018 e soprattutto non disposti ad essere sculacciati in pubblico dall'inquilino dell'Eliseo che presto perderà, anche in Africa, la tracotanza di cui ha dovuto precipitosamente disfarsi in Francia.

Lo stesso Macron, esibendo una singolare faccia di bronzo, impermeabile alla realtà dei fatti, ribadì, nel novembre dello scorso anno, a uno studente di Ouagadougou, in Burkina Faso, con lo stesso stile arrogantemente didattico che usava dall'Eliseo prima del suo patatrak: «Non dovete avere un approccio stupidamente post

coloniale o anti imperialista, non è questo il punto. Se i dirigenti africani vogliono cambiare il perimetro di utilizzo del Cfa, o cambiare il nome, o sopprimerlo del tutto, sono favorevole. In ogni caso spetta ai paesi africani decidere».

Il grande media italiano che ha cercato di disinnescare questo tema, dopo aver citato queste dichiarazioni apparentemente tranquillizzanti (in pratica, sul piano monetario, ha detto Macron, voi paesi africani potete fare quel che volete) si è dimenticato di ricordare che, in passato, i capi di stato africani che hanno tentato di sganciarsi della tutela monetaria di Parigi hanno fatto una brutta fine. Ad esempio nel 1963 Sylvanus Olympio, primo presidente eletto della repubblica del Togo, ex colonia francese, si rifiutò di sottoscrivere il patto monetario con la Francia, avendo compreso molto bene che, se l'avesse accettato, il Togo sarebbe rimasto una colonia da sfruttare, qual era stato fino ad allora. Così il 10 gennaio 1993 ordinò di iniziare a stampare una moneta nazionale. Ma tre giorni dopo, uno squadrone di soldati, appoggiati dalla Francia, lo assassinò. L'ex legionario francese che lo uccise non fu mai punito, ma, anzi, ricevette un compenso di 612 dollari dalla locale ambasciata francese. E il Togo dovette tenersi il franco Cfa come moneta.

La stessa sorte è toccata a Modiba Keita, primo presidente della repubblica del Mali, convinto pure lui che il franco Cfa sarebbe stato una trappola economica per il suo paese.

Appena annunciò l'uscita dal franco coloniale, nel 1968, Keita fu vittima di un colpo di stato, guidato anche qui da un ex legionario francese, il luogotenente Moussa Taorè. La storia ovviamente potrebbe continuare sulla base dello stesso copione per dimostrare che, contrariamente a ciò che dice Macron, il franco coloniale è tutt'altro che una porta girevole. E che la denuncia del M5s è importante e tutt'altro che estemporanea. È infatti dallo stato di sottosviluppo di molti paesi africani e dalla sudditanza che essi subiscono dalla Francia che dipendono, oltre che la ricchezza di queste aree, anche il controllo dei flussi migratori.

Non è un caso infatti che la repubblica francese si sia opposta al dislocamento di truppe italiane nell'area subsahariana oggi controllata solo dai militari francesi. E ciò è avvenuto nonostante il dislocamento delle truppe italiane in questa zona fosse stato deciso a livello europeo per consentire il controllo comunitario dei flussi migratori.

Con la loro denuncia Di Maio e Di Battista hanno quindi svolto un'attività politica. Quella che non è stata fatta da tutti i politici italiani in questo ultimo mezzo secolo. E se vai a vedere, molti di questi (l'elenco è pubblico) sono stati insigniti della Legione d'onore che è un altissima onorificenza francese che viene conferita solo a coloro che hanno reso «eccelsi servizi alla Francia». Noi preferiremmo che i politici italiani i servizi li rendessero all'Italia come stanno facendo, su questo punto, Di Maio e Di Battista.

Pierluigi Magnaschi

Arriva il piano per sbloccare i cantieri

INFRASTRUTTURE

Il M5s lavora a una lista di priorità in cui però non rientrano grandi opere

Apertura del M5s sulle infrastrutture. In attesa di sciogliere il nodo della Torino-Lione, si lavora ad una lista di priorità che parte da opere minori. Escluse la Tav (compresa la Brescia-Padova) e la Gronda di Genova. Il ministro Tria: «Basta filosofie, le opere servono». — pag. 2

Giorgio Santilli

ROMA

In attesa di sciogliere il nodo politico della Tav, la componente M5s del governo - a partire dal vicepremier Luigi Di Maio e dal ministro dei Trasporti Danilo Toninelli che ha la competenza diretta - lancia segnali di moderata apertura sulle infrastrutture. Sta prendendo corpo un piano - o se si preferisce una lista di priorità - di grandi e medie opere che possono essere sbloccate in tempi rapidi. Non ci sono le grandi infrastrutture del Nord: né la Torino-Lione né l'Alta velocità Brescia-Padova (su cui c'è una frenata rispetto ai toni ottimistici di qualche tempo fa) né la Gronda di Genova (non tanto per il progetto in sé quanto per il conflitto in corso sulla concessione di Aspi). Ma, pur senza i calibri più importanti, il piano Toninelli vuole essere una prima risposta alle imprese che denunciano ormai da mesi uno stato insostenibile di blocco e individuano nei cantieri la risposta più logica per rilanciare il Pil. Ieri l'Ance, l'associazione dei costruttori, ha adeguato il proprio monitoraggio delle opere ferme facendo salire l'importo degli investimenti bloccati da 25 a 33 miliardi: è stata inserita la Torino-Lione, con la conseguente crescita dei posti di lavoro collegati a 516mila. Ma cosa c'è nella lista che sta met-

Arriva il piano sblocca-cantieri: dieci priorità (senza Tav al Nord)

Grandi lavori. Tra le priorità di Toninelli Cremona-Mantova e Olbia-Sassari. Per Torino-Lione peserà il costo alla rinuncia dei fondi Ue sull'intero corridoio. Tria: basta filosofie, ora serve il fare

tendo a punto Toninelli? Ci sono il raddoppio della ferrovia Cremona-Mantova, la Val d'Astico (se si trova un'intesa con gli enti locali), la Campogalliano-Sassuolo, i ponti sul Po (per cui la legge di bilancio stanziava 250 milioni), il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa (ma non significa necessariamente la seconda pista nel capoluogo). C'è l'accelerazione della Sassari-Olbia, in tutto 320 milioni per completare i lotti 2, 4, 5 e 6. Come pure la Nuoro-Olbia e la 106 Statale Jonica che da sola vale 1.335 milioni. Sarà sbloccata anche l'Alta velocità Napoli-Bari, come sarà garantito un servizio ferroviario più veloce fra Roma e la Calabria. Un piano, insomma, che sta muovendo i primi passi.

Un piano che è anche un tentativo di trovare una soluzione di compromesso con l'alleato leghista, niente affatto disposto a mollare sul tema. O a evitare di ritrovarsi nell'angolo in campagna elettorale. Anche il premier, Giuseppe Conte, sabato da Matera ha rilanciato come priorità l'accelerazione sugli investimenti pubblici, intestandosi la nuova "missione impossibile" dopo il miracolo europeo. Per non parlare del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che ieri è stato tranchant: «Basta filosofeggiare, le opere devono partire». Ed è una battuta che forse ha dietro il conflitto in

corso proprio con Toninelli sulla collocazione della megastruttura centrale di progettazione prevista dalla legge di bilancio (con 300 assunzioni), in bilico fra Mef (Agenzia del Demanio) e Mit (Provveditorati). Una partita che Conte dovrebbe sciogliere con un Dpcm entro il 31 gennaio.

Intanto è ormai chiaro che non si arriverà con lo stallo Tav fino alle europee. Troppa tensione. Anche al Mit riconoscono che un'accelerazione rispetto a quello scenario è probabile. A fine mese dovrebbe tornare al ministero l'analisi costi-benefici «integrata», dopo gli approfondimenti chiesti alla commissione guidata da Marco Ponti. Fra le integrazioni richieste una valutazione di costi e benefici anche per singole parti dell'opera e una riconsiderazione dei costi della tratta nazionale sulla base della project review già fatta. Il documento tecnico finale terrà conto anche dell'analisi giuridica sui costi aggiuntivi da sopportare in caso di una eventuale cancellazione dell'opera. In questo capitolo, si dovrà probabilmente tener conto di una richiesta Ue di valutare la rinuncia a tutti i finanziamenti europei sul corridoio est-ovest: non solo quelli per la Torino-Lione ma anche quelli per la tratta da Torino a Trieste. Non avrebbe senso infatti - per Bruxelles - finanziare un corridoio che a un certo punto si interrompe perché una parte delle opere non si realizza.

Oltre alla Torino-Lione, nessuno sblocco per ora neanche della Brescia-Padova e della Gronda di Genova

La mappa dei cantieri

COSTO DELL'OPERA

STATO DELL'OPERA

● Sbloccata ● In stand-by ● Bloccata



Tav Torino-Lione

8,7
MILIARDI

● Bloccata
L'opera è sempre più in bilico soprattutto per l'opposizione dei M5S che puntano almeno a una sua revisione



Gronda Genova

5
MILIARDI

● Bloccata
La Gronda autostradale di Genova è finanziata e approvata ma da mesi manca l'ok finale del ministero delle Infrastrutture



Alta velocità Brescia - Padova

1,9
MILIARDI

● In stand-by
I progetti sono già in stato di avanzamento e c'è una forte pressione del territorio che chiede di essere collegato con l'Alta velocità



Raddoppio autostrada Cremona - Mantova

1,020
MILIARDI

● Sbloccata
Dopo il sì della Regione è ormai in rampa di lancio l'autostrada Cremona-Mantova da realizzare entro cinque anni



Ponti sul Po

250
MILIONI

● Sbloccata
In legge di bilancio stanziati 50 milioni l'anno per 5 anni da ripartire tra gli enti coinvolti per la manutenzione dei ponti esistenti



Tav Napoli - Bari

250
MILIONI

● Sbloccata
Il treno veloce da Napoli verso Bari è un investimento fondamentale per i collegamenti del Sud



Rafforzamento polo aeroportuale Firenze Pisa

330
MILIONI

● Sbloccata
Il rafforzamento del polo aeroportuale Firenze-Pisa ha lo scopo di aumentare la sicurezza e sviluppare il traffico



Statale 106 Jonica

1,335
MILIARDI

● Sbloccata
Superstrada (491 km) che dovrebbe collegare più celermente la Calabria con la Basilicata e la Puglia



Sassari - Olbia

320
MILIONI

● Sbloccata
La prima autostrada sarda, lunga 80 chilometri e a quattro corsie, punta a unire, senza intoppi, Sassari a Olbia



Ance: opere ferme a 33 miliardi. L'Ance (nella foto il presidente Gabriele Buia) ha aggiornato il monitoraggio delle opere bloccate: 33 miliardi per 516mila posti di lavoro

Su ilsole24ore.com

GRANDI OPERE E SVILUPPO
Gli attriti nella maggioranza sulle grandi opere e le richieste delle imprese

Rumore, le misure tecniche non esauriscono la tollerabilità

INQUINAMENTO ACUSTICO

Anche dopo la legge di Bilancio resta la valutazione del giudice

Sergio Luzzi

Le modifiche sulla normativa anti-rumore contenute nella legge di Bilancio non limitano la discrezionalità dei giudici nell'applicare l'articolo 844 del Codice civile sulle immissioni.

La modifica consiste nell'aggiunta all'articolo 6 ter della legge 13/2009, di un comma 1-bis che recita: «Ai fini dell'attuazione del comma 1, si applicano i criteri di accettabilità del livello di rumore di cui alla legge 26 ottobre 1995, n. 447, e alle relative norme di attuazione».

Quali sono le conseguenze? Per le imprese che gli obblighi di legge relativi all'impatto acustico di atti-

ività produttive, commerciali e ricreative permangono, con le stesse procedure e gli stessi limiti. Allo stesso tempo, per i cittadini che vivono in prossimità di sorgenti di rumore: l'accertamento del disturbo e della sua tollerabilità potrà essere effettuato con modalità identiche a quelle fin qui adottate.

Con il nuovo comma della legge di Bilancio (145/2018) si esplicita il riferimento alla legge 447/1995 e ai suoi decreti attuativi (tra cui il Dpcm del 14 novembre 1997). Questa legge e i suoi decreti già costituiscono da molti anni l'insieme delle disposizioni che deve essere considerato e "fatto salvo" nell'accertare la normale tollerabilità.

Il fatto che venga esplicitato dal nuovo comma introdotto dalla legge di Bilancio e che in esso si menzionino i «criteri di accettabilità del livello di rumore» non modifica gli scenari di competenza e di accertamento: si lascia comunque alle amministrazioni il compito di provve-

dere a controlli e sanzioni e, nel contempo, si lascia ai giudici la libertà di decidere in merito alla tollerabilità delle immissioni di rumore utilizzando criteri e parametri che non sono riferibili solo ai livelli equivalenti misurati e ai rispettivi limiti.

In sede di contenzioso fra sorgenti e ricettori, ovvero fra soggetti disturbanti (pubblici o privati) e cittadini disturbati, sempre ovviamente "fatte salve" le disposizioni di legge, si possono e si devono infatti considerare tutti quei parametri che servono al giudice per capire e decidere se un determinato rumore, al pari di altre immissioni moleste (fumi, odori, polveri), anch'esse normate dall'articolo 844 del Codice civile, possiede caratteristiche di ampiezza, frequenza, continuità, impulsività tali da rappresentare una fonte di disturbo per chi lo ascolta.

In altre parole, spetta sempre e comunque al giudice, coadiuvato dagli esperti di acustica e di distur-

bo o danno da rumore, decidere in merito alla tollerabilità, facendo salve le disposizioni di legge e utilizzando i parametri che, di volta in volta, sono più adatti per rappresentare il fenomeno acustico disturbante.

Anche nella recente ordinanza della Cassazione (32943 / 2018), che definisce «non errato misurare la soglia di accettabilità facendo leva sulla normativa speciale», si afferma che quando l'immissione acustica pregiudica la quiete pubblica, a maggior ragione è intollerabile per chi risiede in uno degli immobili interessati dall'immissione stessa.

Con ciò la Cassazione ribadisce il concetto di "fare salvo" quanto disposto dalla legge nell'accertamento della tollerabilità, senza negare la possibilità che una immissione in ambiente abitativo possa risultare molesta e quindi intollerabile per i residenti, anche quando non pregiudica la quiete pubblica.



Einaudi-Ubi

di Sergio Bocconi

Il vero freno alla crescita? In Italia deficit record di investimenti: 77 miliardi

«La manovra avrebbe potuto e dovuto concentrarsi sugli investimenti infrastrutturali. L'economia italiana ha rallentato nel 2018, non è ancora in recessione ma la crescita del Pil dovrebbe collocarsi tra lo 0,6% e lo 0,9%, il debito pubblico non scenderà e l'aumento dell'Iva nel 2020 sembra inevitabile». Così ieri l'economista Mario Deaglio, presentando il 23esimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia, promosso da Centro Einaudi e Ubi Banca, ha sottolineato come la «ripresa incompiuta» del nostro Paese sia da attribuirsi principalmente all'«insufficiente investimento, sia lordo sia netto,

in rapporto al Pil».

«La distanza dell'Italia dalla Ue in termini di investimenti mai realizzati nel periodo 2009-2017 equivale a 77 miliardi», ha detto Deaglio, «il costo di non investire, ossia la quota di Pil persa durante i nove anni, è pari complessivamente a 8,1 punti, 0,9 per anno». Cosa ha significato tutto ciò? «Si sarebbero creati 1,2 milioni di posti di lavoro, il tasso di disoccupazione sarebbe verosimilmente sotto il 7%, la fuga dei giovani italiani sarebbe minore e probabilmente anche la qualità dell'immigrazione sarebbe diversa». La manovra non cambia la rotta. Anzi. Il reddito di cittadinanza è «poca roba» in

termini di impatto sull'andamento del Pil italiano «soprattutto nel 2019», dato che la misura sarà efficace solo per una parte dell'anno. Inoltre si stima che la spesa aggiuntiva per il 35-40% andrà all'estero: verrà utilizzata per acquisti che vanno dal petrolio a prodotti cinesi». «Ora più che mai abbiamo bisogno di politiche a sostegno della crescita. Dobbiamo decidere, subito, come impiegare il nostro tempo per lo sviluppo e contrastare la recessione», ha detto Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda.

Riguardo al nostro Paese nello studio si rileva poi che per le banche la situazione dei

crediti deteriorati è migliorata. «I bubboni sono scoppiati», ha detto Deaglio, «Ciò ha portato a una debolezza degli istituti italiani, anche in Borsa, e si potrebbe riscontrare una loro vulnerabilità ad acquisti, ma nel mondo i gruppi bancari hanno altro a cui pensare», con riferimento in primo luogo ai derivati.

Nel rapporto, che dedica ampio spazio allo scenario mondiale si sottolinea infine che «l'economia globale sta rallentando e quella Usa, formalmente protagonista della scena, ha preso a scricchiolare». Come si esce da una situazione di questo genere? Deaglio risponde così: «L'unica soluzione che sta prendendo corpo è la sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento degli investimenti reali per tipo (2006=100)



Costruzioni, norme tecniche conformi a quelle europee

DI ANDREA MASCOLINI

Norme tecniche sulle costruzioni (Ntc) conformi alle norme tecniche europee. E applicabili, diversamente da quanto avveniva in passato, anche a parti non strutturali, alle pavimentazioni industriali e all'impiantistica. Tra gli obiettivi, favorire una più agevole applicazione del Sisma Bonus, consentendo una progettazione degli interventi di miglioramento sismico degli edifici più corretta, efficace ed economicamente sostenibile. Il ministro delle infrastrutture, Danilo Toninelli, ha firmato la circolare esplicativa delle Ntc 2018 che a breve sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Il via libera al decreto ministeriale che approva la circolare arriva ad un anno dalle Ntc 2018. Le Ntc rappresentano il testo di riferimento tecnico del settore delle costruzioni sotto il profilo delle prescrizioni applicabili (in particolare modo nel campo della sicurezza) agli interventi sulle strutture esistenti e su quelle nuove, sia nell'ambito dell'edilizia che in quello delle infrastrutture. La circolare esplicativa è un testo di particolare rilievo che sta alle Ntc come il regolamento attuativo del codice appalti stava al codice del 2006 e che verrà utilizzato (così come avvenne con le precedenti circolari) per la concreta attuazione delle Ntc. Le nuove Ntc si applicano anche a parti degli edifici prima non considerate dalla normativa, ad esempio la parti non strutturali, le pavimentazioni industriali e l'impiantistica, migliorando la prevenzione dei danni agli edifici e, contemporaneamente, anche la tutela e la salvaguardia della vita umana. Sulle Ntc pende però ancora un ricorso del Consiglio nazionale dei geologi rispetto al quale il Tar del Lazio, dopo una udienza tenutasi a novembre, ha rinviato a giugno di quest'anno per la trattazione del merito. Nella circolare sulle Ntc, che non hanno un vero e proprio valore legale ma

costituiscono un autorevole approfondimento interpretativo, progettisti, imprese di costruzioni e direttore dei lavori trovano indicazioni, informazioni anche di carattere integrativo rispetto alle Ntc molto utili a dirimere gli inevitabili problemi interpretativi. Da questo punto di vista il ministero delle infrastrutture in una nota diffusa venerdì ha messo in particolare risalto come la circolare potrà «rispondere all'esigenza di migliorare la sicurezza sia delle strutture esistenti che di quelle nuove e contribuire alla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare e infrastrutturale del Paese». Il ministero infine ha ricordato anche la recente pubblicazione delle Linee guida sugli Frem (Fiber reinforced cementitious matrix), sistemi di rinforzo costituiti dall'accoppiamento di reti, realizzate con fibre di diversi materiali inglobate in una matrice inorganica, in genere a base di cemento o di calce, una innovazione tecnologica che consentirà di intervenire in modo più efficace su edifici in muratura e cemento armato, che costituiscono la quasi totalità del patrimonio immobiliare italiano.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Condono-salasso per le Casse private

SANATORIE

L'Ente forense quantifica in un centinaio di milioni la perdita da saldo e stralcio

Per i dottori commercialisti il danno è stimato in decine di milioni

Federica Micardi

Il "saldo e stralcio" vale centinaia di milioni per le casse di previdenza. Un problema non di poco conto per gli enti interessati. Che ricordiamo, sono quelli che hanno affidato il recupero dei contributi ad Equitalia (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Cassa forense quantifica in circa 100 milioni l'impatto sull'ente se, come si legge nella norma (legge 145/2018, articolo 1, comma 185) saranno condonabili solo i contributi non accertati; altrimenti si potrebbe arrivare fino a 250 milioni. Per Cassa commercialisti, il valore dovrebbe essere di alcune decine di milioni, mentre l'Enpam (medici) per le annualità fino al 2013 - anno in cui si è staccata da Equitalia - e per la sola quota A perderà circa 50 milioni (che si aggiungono ai 5 milioni già persi con la rottamazione automatica sotto i mille euro).

A questo tema è dedicato l'incontro di oggi pomeriggio dell'Adepp, l'Associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti. Il provvedimento, introdotto dalla legge di Bilancio, consente a chi ha un Isee entro i 20mila euro di "chiudere" il debito, anche contributivo, versando solo una parte del dovuto, che per i meno abbienti è del 16%. «La linea che sembra prevalere tra i presidenti di categoria - anticipa Alberto Oliveti, presidente Adepp - è quella di prevedere pensioni più basse per chi versa di meno». Esiste in-

fatti il problema di come sarà trattata al momento del pensionamento questa annualità pagata solo in minima parte. In base al regolamento della Cassa dei commercialisti, l'anno contributivo viene riconosciuto solo se pagato interamente. Un eventuale riscatto all'anno del pensionamento, ricordano a Cassa forense, sarebbe fatto in base alla riserva matematica e dunque molto più costoso (da due a cinque volte i contributi annuali).

In merito la legge rimanda ai singoli regolamenti ed ognuno prevede regole diverse. «Si innescherà un forte contenzioso - prevede il presidente di Cassa forense Nunzio Luciano - perché chi farà ricorso al saldo e stralcio chiederà il riconoscimento dell'anno contributivo». Un rischio da evitare per questo ente

che conta circa la metà degli iscritti, e quindi 120mila avvocati, con un Isee sotto i 20mila euro e, tra questi, quasi il 20%, in ritardo con i versamenti. Non è un caso che l'assemblea dei delegati, che si è insediata venerdì, ha approvato una mozione in cui si dicono pronti ad arrivare fino alla Corte costituzionale contro il "saldo e stralcio", dati i «profili di palese incostituzionalità che la norma presenta». La legge consente alle casse di fare condoni, ricorda il presidente Luciano, «ma sempre sotto il vaglio dei ministeri vigilanti di Lavoro ed Economia che, prima di dare il loro nullaosta, richiedono di quantificare l'impatto economico finanziario conseguente. In questo caso nessuno si è preso la briga di valutare l'impatto sull'equilibrio degli enti».

Walter Anedda, presidente della Cassa dottori commercialisti, evidenzia la difficoltà di quantificare il valore del "saldo e stralcio" per il suo ente: «Potrebbe essere di qualche decina di milioni o anche molto di più: dipende dall'interpretazione che verrà data alla legge. L'impatto sarà minore se si escludono i contributi già accertati, ma a questo proposito mi chiedo cosa farà l'agenzia delle Entrate quando riceverà la richiesta. Contatterà la cassa per sapere se si è già in fase di accertamento?».

Oliveti parla di un ennesimo tentativo all'autonomia delle casse, autonomia ribadita dalla sentenza 7/2017 della Consulta (in quel caso si parlava di *spending review*) e che introduce un trattamento differenziato tra gli iscritti che pagano regolarmente e quelli che non fanno. Il presidente Oliveti sottolinea che questa norma andrà a danneggiare proprio coloro che intende tutelare.

La soluzione che auspicano le casse è che venga prevista per loro la possibilità di aderire volontariamente a questo condono, scardinando l'obbligatorietà oggi presente.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

LETTERA ALL'UNI

Il Minsalute sospende i counselor

DI MICHELE DAMIANI

Il Ministero della salute blocca i counselor. La figura si pone «in palese sovrapposizione con quelle dello psicologo e del medico psichiatra». Inoltre, non potrà essere riconosciuta come una professione non regolamentata ai sensi della legge 4/2013. È quanto scritto nella lettera che, lo scorso 19 gennaio, il direttore generale del Ministero Rossana Ugenti ha inviato all'Ente italiano di normazione (Uni) sulla base dei rilievi fatti dal Consiglio nazionale degli psicologi, invitato dal Ministero stesso a esprimere la propria posizione. La lettera è stata inviata per sospendere l'elaborazione della norma n. 1605227 dedicata proprio alla figura del counselor. «Il Consiglio nazionale degli psicologi (Cnop)», si legge nella lettera, «su richiesta di questo Ministero, ha espresso la sua posizione di contrarietà al citato progetto di norma Uni 1605227 sul counselor in quanto, a parere dello stesso, le attività attribuite al counseling, come più volte segnalato, rientrano a pieno titolo tra le attività

tipiche della professione di psicologo». Il Cnop ha, poi, evidenziato come il counseling rientri «tra le attività che, ai sensi e per gli effetti del comma 2, art. 1 della legge 4/2013, non possono essere riconosciute ad una professione non regolamentata». Secondo l'approccio del Cnop, quindi, non sarà possibile costituire un'associazione di categoria come disciplinato dalla legge 4, che garantisce a figure professionali non ordinarie la possibilità di costituirsi in associazioni di categoria. Su queste basi, il Ministero della salute ha chiesto all'Ente di normazione di sospendere le operazioni sul progetto di norma n. 1605227 dedicato alla figura del counselor. «Da oggi», afferma il presidente del Cnop Fulvio Giardina, «il counseling è definitivamente riconosciuto tra le tecniche, fra gli atti tipici della professione di psicologo e non può essere né potrà diventare una professione a se stante». Ora, bisognerà attendere il parere dell'Uni per avere un'idea completa della questione.



Una analisi dell'impatto delle regole introdotte con la legge di Bilancio 2019

Un regime forfettario possibile per il socio di società semplice

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Regime forfettario possibile anche per il socio di società semplice. Stante l'assoggettamento a due regimi differenti, reddito d'impresa o autonomo da una parte e fondiario dall'altra per le agricole e le immobiliari, si ritiene possibile la disapplicazione della presente causa ostativa.

Il comma 57, dell'art. 1 della legge 190/2014, sia nella versione previgente, sia nella versione modificata dalla legge 145/2018 (legge di Bilancio 2019), prevede l'esclusione all'applicazione del regime forfettario per coloro che, di fatto, partecipano in società personali, associazioni o imprese familiari, in tale ultimo caso, in particolare, quale collaboratore.

Il comma 57 appena richiamato, in effetti, dispone che «non possono avvalersi del regime forfettario (...) di gli esercenti attività d'impresa, arti o professioni che partecipano, contemporaneamente all'esercizio dell'attività, a società di persone, ad associazioni o a imprese familiari di cui all'articolo 5 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, ovvero che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o as-

sociazioni in partecipazione, le quali esercitano attività economiche direttamente o indirettamente riconducibili a quelle svolte dagli esercenti attività d'impresa, arti o professioni».

La disposizione indicata, quindi, dispone l'esclusione per coloro che, pur rispettando tutte le altre condizioni indicate dalla medesima legge, non possono accedere al regime in commento, in quanto soci di società personali; la società semplice, pur non potendo esercitare per legge attività di natura commerciale, è, inevitabilmente, da considerare come società personale, ma tenendo ulteriormente conto che, proprio per la previsione del codice civile, è utilizzata esclusivamente per l'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 c.c., o come società immobiliare (presenza, peraltro, accentuata dopo la recente introduzione di una disciplina sull'assegnazione agevolata).

La causa di esclusione dal regime forfettario, correlata al possesso di partecipazioni in società personali, di cui all'art. 5, del dpr 917/1986, però, si ritiene non debba operare in presenza di socio di società semplice, sia essa agricola che immobiliare, che produce redditi di natura fondiaria, giacché la detta situazione non determina l'assog-

gettamento diverso di redditi appartenenti alla stessa categoria e natura, d'impresa o di lavoro autonomo; situazione possibile, al contrario, in presenza di altre tipologie di società personali, come quelle in nome collettivo o in accomandita semplice.

Si evidenzia, peraltro, che già nella relazione illustrativa al disegno di legge di Bilancio 2019 si è affermato che la riformulazione della causa ostativa si è resa necessaria al fine «di evitare artificiosi frazionamenti delle attività d'impresa o di lavoro autonomo svolte».

Non solo. L'Agenzia delle entrate, con particolare riferimento a una simile causa ostativa, disposta però per i contribuenti minimi, ai sensi della legge 244/2007, trasformati successivamente in regime di vantaggio dal dl 98/2011, aveva precisato che l'esclusione in commento era finalizzata a evitare che redditi della medesima natura, d'impresa o di lavoro autonomo, fossero assoggettati a due regimi di tassazione diversi (risoluzione 146/E/2009).

La partecipazione societaria, peraltro, non deve essere «contemporanea» alla fruizione del regime, poiché è stato fatto «riferimento alla contemporaneità per la verifica della causa ostativa impedisce l'accesso al regime a coloro che detengono parte-

cipazioni in costanza di applicazione del regime».

La conseguenza, pertanto, è che nel caso di inizio dell'attività in corso d'anno, è possibile, in linea di principio, accedere al regime agevolato se la partecipazione viene ceduta nel corso dello stesso periodo d'imposta, ma prima dell'accesso al regime; non è preclusa l'applicazione del regime forfettario agevolato, nei casi in cui la partecipazione sia acquisita nel corso dello stesso periodo d'imposta, successivamente alla cessazione dell'attività per la quale il regime è stato applicato.

L'Agenzia delle entrate (circ. 10/E/2016 § 2.3) ha precisato, in applicazione della precedente versione, che, nelle ipotesi sopra indicate, la preclusione non opera in quanto «lo stesso soggetto non sarà titolare anche del reddito di partecipazione, che sarà imputato al titolare della medesima alla data di chiusura dell'esercizio»; alla stessa stregua, nessuna preclusione si deve verificare se «in corso di applicazione del regime forfettario, il contribuente eredita una partecipazione societaria che viene ceduta entro la fine dell'esercizio, poiché, anche in tal caso non ricorre l'assoggettamento a due diversi regimi di tassazione di redditi appartenenti alla stessa categoria».

© Riproduzione riservata



GLI ATENEI DEL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

POLITECNICO DI TORINO

Manufacturing 4.0

A fine dicembre la nascita del consorzio per il progetto che aveva ottenuto il punteggio Mise più alto. Negoziati fondi per 10,5 milioni per l'advanced manufacturing

UNIVERSITA' STUDI DI PADOVA

Smact

Padova, capofila di un progetto che coinvolge altri sette atenei del Triveneto, ha negoziato 7 milioni. Consorzio già creato, 29 aziende tra i soci fondatori

POLITECNICO DI MILANO

Made

Al via anche il progetto di Milano, che negozia 10,6 milioni, a cui si aggiungono altri 23 milioni dai privati. Coinvolte 39 imprese nel progetto per la smart factory

FEDERICO II NAPOLI

Industry 4.0

Per l'unico centro di competenza del Sud il negoziato si è chiuso con 12,5 milioni di euro. A breve la legal entity, che vede 41 aziende tra i soci fondatori

ALMA MATER BOLOGNA

Bi-Rex

Legal entity varata anche per Bologna, che ha negoziato 9,2 milioni. Lavorerà su connettività, automazione e big data. Tra i soci fondatori ci sono 45 imprese

CNR

Start 4.0

A giorni il via all'associazione, negoziati con il Mise fondi per sei milioni, 33 aziende tra i soci fondatori per lavorare a Genova su infrastrutture e sicurezza

SANT'ANNA DI PISA

Artes 4.0

È l'unico negoziato che ancora deve chiudersi, con una previsione di 9-10 milioni di euro. Tra i soci 22 aziende, per progetti di robotica avanzata

LA SAPIENZA ROMA

Cyber 4.0

Entro marzo il soggetto giuridico che coinvolge 37 soggetti privati per lavorare sulla sicurezza dei dati. Negoziato con il Mise chiuso con sette milioni di euro

Ricerca, da Torino a Napoli al via otto hub per le imprese

INNOVAZIONE

Quasi terminati i negoziati con il Mise per la divisione delle risorse pubbliche

Sono 270 le imprese in campo tra i soci fondatori delle nuove associazioni

Luca Orlando

MILANO

Finalmente si parte. Con il termine della fase negoziale con le Università prende forma l'ultimo tassello del piano Industria 4.0: la costituzione dei centri di competenza, hub distribuiti sul territorio che dovranno rappresentare i punti chiave del trasferimento tecnologico verso il mondo delle imprese. Tra fine gennaio e l'inizio di febbraio è atteso il decreto di assegnazione dei fondi da parte del Mise ma già ora, sulla base dei negoziati chiusi, si può tracciare un quadro dell'attività. Cinque degli otto centri inseriti in graduatoria hanno già co-

stituito l'involucro legale per concretizzare il partenariato pubblico-privato, condizione necessaria per poter accedere ai finanziamenti, lievitati a 73 milioni lo scorso maggio con uno degli ultimi atti dell'ex ministro dello Sviluppo Calenda. Risorse a cui si aggiungono i fondi ottenuti grazie al coinvolgimento di altri partner (270 le imprese tra i soci fondatori), essendo proprio il partenariato pubblico-privato una delle condizioni chiave per partire. I fondi pubblici (50% delle spese) per il 65% coprono la fase di start-up (massimo 7,5 milioni per singolo centro) e per la parte restante i progetti avviati, con un massimo di 200mila euro per singolo dossier. La fetta maggiore è per l'unico centro di competenza del Sud, che vede come capofila l'Università Federico II di Napoli. Proprio al Sud erano stati dedicati in modo specifico 13 dei 73 milioni disponibili. «Questo vincolo ci ha aiutato - spiega il presidente della Scuola Politecnica e delle scienze di base dell'ateneo Piero Salatino - e l'importo condiviso nel verbale di negoziazione è pari a 12,5 milioni di euro. Nulla era scontato tuttavia, e credo che sia stata riconosciuta la validità del progetto.

Al primi di febbraio nascerà l'associazione, poi la partenza potrà essere quasi immediata, all'interno della Città della Scienza, anche grazie al contributo della Regione». Cifre non distanti vi sono per i due maggiori Politecnici italiani. Torino, al primo posto nella graduatoria Mise, intercetta 10,5 milioni di euro per avviare attività di advanced manufacturing nel campo dell'aerospazio e dell'automotive coinvolgendo nel percorso 24 aziende. Importo analogo (10,6 milioni) per il Politecnico di Milano che punta sulle tecnologie digitali legate alla manifattura, coinvolgendo 39 imprese che integrano le risorse Mise con 5,1 milioni in attrezzature, 13,7 milioni in tempo/uomo, 4,2 milioni in disponibilità liquide. Per il progetto che vede come capofila l'Alma Mater di Bologna vi sono 9,2 milioni, integrati da 15 milioni di fondi privati forniti dalle 45 aziende partner. Oltre trenta qui i progetti collaborativi presentati, focalizzati su connettività, automazione, manifattura avanzata e big data. Il competence center del Triveneto, che vede l'Università di Padova come capofila, ("Smact", dedicato a Social, Mobile, Analytics, Cloud e Internet of

Things) ha negoziato fondi per sette milioni e coinvolge nell'accordo 29 imprese. Il Cnr, che sviluppa a Genova un competence center legato a infrastrutture e sicurezza, ha negoziato con il Mise sei milioni di euro ed entro fine mese farà nascere l'associazione con personalità giuridica necessaria per ottenere i fondi, coinvolgendo nel progetto 33 aziende. Negoziato chiuso anche per la Sapienza di Roma, capofila di un progetto che ottiene sette milioni per sviluppare attività sulla cybersecurity e che farà nascere a breve la scatola legale per partire. Associazione già definita invece per la Sant'Anna di Pisa, capofila del Competence Artes 4.0 dedicato alla robotica, che vede 22 imprese tra i soci fondatori. «Contiamo di partire in primavera - spiega il direttore dell'Istituto di Biorobotica Paolo Dario - anche perché gli spazi previsti a Pontedera sono già disponibili. Il 28 incontriamo il Mise per chiudere il negoziato». La richiesta è di 15 milioni di euro ma sulla base delle cifre negoziate dagli altri centri il punto di arrivo, saturando le risorse disponibili, dovrebbe attestarsi attorno a quota 10 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA